

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie storica

164

PICCOLA COLLANA MODERNA
(Ultimi volumi pubblicati)



142. A. ROVERI, *Renata di Francia*
143. D. MARGUERAT, *Il primo cristianesimo. Rileggere il libro degli Atti*
144. F. GIAMPICCOLI, *J. Charles Beckwith. Il Generale dei valdesi (1789-1862)*
145. F. CORSANI, *Piccola guida all'innologia*
146. D. KAMPEN, *Introduzione alla spiritualità luterana*
147. D. TOMASETTO, *La confessione di fede dei battisti italiani*
148. M. MIEGGE, *Martin Lutero. La Riforma protestante e la nascita delle società moderne*
149. R. NEWBURY, *Oliver Cromwell*
150. E. GENRE, *Osea. L'adultera perdonata*
151. F. GIAMPICCOLI, *Willem A. Visser 't Hooft. La primavera dell'ecumenismo*
152. M. LUTERO, *Il Padre nostro spiegato ai semplici laici, a cura di V. Vinay*
153. K. BARTH, *Esistenza teologica oggi!*, a cura di F. Ferrario
154. G. MIEGGE, *La chiesa valdese sotto il fascismo, a cura di C. Tron*
155. T. SOGGIN, *La Riforma a Ginevra negli anni di Calvino. Un capovolgimento nella vita della città*
156. M. LUTERO, *Lettere a Katharina von Bora, a cura di R. Dithmar*
157. M. LUTERO, *Discorsi a tavola, a cura di B. Ravasi e F. Ferrario*
158. M. LUTERO, *Inni e canti*, a cura di B. Scharf
159. K. BARTH, *La Riforma protestante*, a cura di F. Ferrario
160. J. BAUBEROT, *Storia del protestantesimo. Da Lutero al movimento pentecostale*
161. G. CALVINO, *Il Catechismo di Ginevra (1537)*, a cura di V. Vinay
162. H. FISCHER, *La fede cristiana. Spunti per chiarire, criticare, stimolare*

Jacopo Sadoletto
Giovanni Calvino

Aggiornamento o riforma della chiesa?

a cura di Giorgio Tourn

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Sadoletto, Jacopo <1477-1547>

Aggiornamento o riforma della chiesa? / Jacopo Sadoletto, Giovanni
Calvino ; a cura di Giorgio Tourn

Torino : Claudiana, 2019

118 p. ; 20 cm. - (Piccola collana moderna ; 164)

ISBN 978-88-6898-161-7

I. Calvin, Jean <1509-1564>

1. Sadoletto, Jacopo <1477-1547> - Epistolari

2. Calvin, Jean <1509-1564> - Epistolari

3. Riforma - Sec. 16. - Testi

270.6 (ed. 22) - Storia della chiesa. Riforma e Controriforma,
1517-1648. Persone

Prima edizione: Claudiana, Torino 1976

© Claudiana srl, 2019
Via San Pio V 15, 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
www.claudiana.it
info@claudiana.it
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Traduzioni di Roberto Giacone e Giorgio Tourn

In copertina: Hieronymus BOSCH, *Salita al Calvario*, olio su
tavola, Museum voor Schone Kunsten, Gand.

a Giovanni Miegge
teologo riformato nel tempo dell'ecumenismo

La traduzione della Lettera di Sadoletto, di Roberto Giacone, è stata condotta sul testo latino delle O.C. (*Corpus Reformatorum*, vol. V,369-416). La traduzione della Lettera di Calvino, di Giorgio Tourn, è stata condotta sul testo francese edito da A. M. Schmidt, in J. CALVIN, *Trois traités*, Paris-Genève, 1934.

I sottotitoli sono stati aggiunti dal curatore dell'edizione italiana.

LETTERA DI JACOPO SADOLETO

Jacopo Sadoleto, vescovo di Carpentras, cardinale della chiesa di S. Callisto ai suoi dilette fratelli: i magistrati, l'assemblea ed i cittadini di Ginevra.

Carissimi fratelli in Cristo.

La pace sia con voi e con noi, cioè con la Chiesa cattolica, madre di noi tutti e vostra ad un tempo, amore e concordia da Dio, padre onnipotente, da Gesù Cristo, suo figlio unigenito, Signor nostro, e dallo Spirito Santo, unità perfetta nella Trinità: ad essa siano lode e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

BUONI VICINI

Ritengo, fratelli amatissimi, che alcuni di voi sappiano che ora risiedo a Carpentras; infatti sono giunto qui da Nizza, dove avevo prima accompagnato il Sommo Pontefice venuto da Roma per fare opera di mediazione tra i re¹. Amo molto, devo pur dirlo, questa chiesa e questa città che Dio volle fosse ad un tempo mia sposa e patria spirituale: abbraccio questo popolo con una carità davvero paterna e sopporto di mala voglia di staccarmi da esso. Tanto che se l'onore di questa porpora cardinalizia, attribuitami inopinatamente ed a mia insaputa, mi

¹ Allusione al viaggio di Paolo III a Nizza per ristabilire rapporti di pace tra Carlo V e Francesco I in vista di una cessazione delle ostilità fra i due principi cristiani; una tregua decennale era stata stipulata nel giugno 1538.

costringerà a tornare a Roma (cosa che di certo accadrà) per servire Dio colà, in quella vocazione cui fui chiamato, ciò tuttavia non distoglierà il mio animo e i miei sentimenti da quelle popolazioni che sempre rimarranno nel profondo del mio cuore.

Vivendo dunque a Carpentras, udivo quotidianamente molte notizie su di voi, che in parte destavano il mio dolore, ma in parte anche una qualche speranza. Perciò, per non disperare che voi e noi, un tempo già concordi nella vera religione (e Dio stesso guardava a noi più benevolmente), ritorneremo alla medesima identità di sentimenti, è parso opportuno allo Spirito Santo ed a me² (così infatti suggerisce la Scrittura ed è fuori discussione che qualsiasi cosa sia fatta con animo integro e devoto a Dio è opera dello Spirito Santo) mi è parso opportuno, dico, scrivervi alcune righe per esprimervi le preoccupazioni e la sofferenza che provo per voi.

Non giungono infatti nuovi, o carissimi, questo mio affetto e buona volontà verso di voi; ma sin dal tempo in cui divenni per volontà di Dio vescovo di Carpentras (circa ventitré anni fa) e conobbi voi ed i vostri costumi, per via delle relazioni commerciali che intercorrono frequenti tra le vostre popolazioni e queste mie, sin da allora cominciai ad apprezzare la nobiltà della vostra città, la sua disciplinata forma di governo, la dignità dei cittadini e soprattutto la vostra cortesia verso gli stranieri ed i forestieri da tutti lodata ed apprezzata: oltre tutto, poiché la vicinanza porta spesso un non piccolo contributo alla comprensione, come in una città le case adiacenti, così nel mondo le province confinanti possono portare la riconciliazione tra popoli finitimi.

Ma prima d'ora, logicamente, non è mai accaduto né che voi abbiate beneficiato di questo mio affetto nei vostri confronti, né che di esso abbiate avuto qualche segno o indizio.

² La formula «è parso opportuno allo Spirito Santo ed a noi» deriva da Atti 15,28 dove è messa in bocca agli apostoli di Gerusalemme.

Infatti non avete mai avuto bisogno del mio aiuto, che sicuramente sarebbe stato molto sollecito nei vostri riguardi: nessuna occasione si è presentata a noi prima d'ora. Ma adesso mi si offre non solo l'opportunità, ma addirittura la necessità di dimostrarvi quale amore io provi nei vostri riguardi, se desidero veramente mantenere salda la mia fede verso il sommo Iddio e la carità cristiana verso il prossimo.

UOMINI PERICOLOSI

Infatti mi è stato riferito che alcune persone astute, nemiche dell'unità e della pace cristiana, hanno sparso anche fra voi e nella vostra città – cosa che del resto avevano già fatto in precedenza in alcuni altri centri e villaggi del coraggioso popolo svizzero – i semi funesti della discordia, hanno sviato questo fedele popolo di Cristo dal solco tracciato dai loro padri ed antenati e lo hanno allontanato dagli infallibili decreti della Chiesa cattolica; essi inoltre, secondo un modo di agire che è proprio di chi cerca per sé nuova potenza e nuovi onori rifiutando l'autorità della Chiesa, hanno riempito ogni luogo di conflitti e di sedizioni.

Personalmente sono rimasto profondamente addolorato e colpito – ne invoco a testimone l'onnipotente Iddio – da un duplice sentimento di pietà: da un lato mi sembrava infatti di udire i pianti ed i lamenti della nostra madre Chiesa, privata d'un sol colpo di tanti e così diletti figli, dall'altro, o carissimi, mi commuovevo per i vostri disagi ed i vostri pericoli.

Ben sapevo infatti che questi innovatori delle tradizioni antiche ed ormai saldamente costituite, questi apportatori di turbamento e di dissenso, sono oltreché nocivi alle anime degli uomini (il che è già di per sé un male gravissimo), anche funesti agli affari pubblici e priva-

ti. E questo fatto avete potuto toccarlo con mano voi stessi, ammaestrati dallo svolgersi degli avvenimenti.

Che cosa mi spinge dunque a scrivervi? Il mio amore per voi e la mia devozione a Dio mi inducono ad esporvi liberamente – da fratello a fratelli e da amico ad amici – ogni più riposto sentimento del mio animo; per questo vi prego caldamente di non ricevere e leggere malvolentieri la mia lettera, ma di usare anche nei miei riguardi di quella bontà che siete soliti avere. Spero anche che se vorrete accogliere con animo imparziale le cose che vi scrivo, approverete, se non proprio i miei consigli, almeno le mie intenzioni, certo lineari e schiette e desiderose soprattutto della vostra salvezza, e capirete che non cerco il mio bene ma il vostro interesse.

Non intendo tuttavia dare inizio ad una di quelle dispute sottili e cavillose, che san Paolo definisce filosofia³ e dalle quali esorta i credenti in Cristo a non lasciarsi ingannare; del genere di quelle che costoro hanno usato per sviarvi, ostentando a persone inesperte un'oscura interpretazione della Scrittura e dando parvenza di credibilità alla loro frode ed al loro inganno per mezzo di quel nobile sì, ma falso ed improprio nome di dottrina e di sapienza. Esporrò invece cose chiare ed evidenti, che non contengano in sé alcun'ombra di errore né alcuna possibilità di inganno e di menzogna: perché queste, e solo queste, sono le sicure componenti della verità.

Essa infatti risplende nelle tenebre e come vivida luce appare ad ogni uomo, tanto da venir percepita con estrema facilità dai dotti e dagli indotti ad un tempo; in particolare, riguardo alla dottrina cristiana, la verità non poggia su sillogismi o su ragionamenti capziosi, ma sull'umiltà, sul rispetto e sull'obbedienza a Dio.

Vigorosa e potente è infatti la parola di Dio, più tagliente di qualsiasi spada a doppio taglio: essa penetra profondamente nell'anima e nello spirito, nelle parti più

³ Cfr. Col. 2,8.

riposte delle articolazioni e delle midolla⁴ e non irretisce gli animi con delle argomentazioni poco convincenti, ma si offre alle menti chiara e manifesta come per un intervento divino nell'intimo del nostro cuore; non è dunque l'umana ragione che riesce a comprenderla grazie ad un raccoglimento e ad uno studio interiore, ma Dio stesso che opera in noi e ci chiama a sé. Ed è proprio Dio, dispensatore di ogni vera sapienza, che io umilmente prego affinché offra – a me nel parlare ed a voi nell'ascoltare – quegli aiuti derivanti dalla sua bontà, con i quali possiamo nuovamente trovarci d'accordo in Lui, uniti in un sol cuore ed in una sola mente. Prendiamo dunque le mosse di qui, donde cioè lo ritengo più opportuno.

LA VITA CRISTIANA: RICERCA DELLA SALVEZZA

Fratelli carissimi, penso che io, voi e tutti quelli che fondarono in Cristo la loro speranza e la loro fede, lo facciano e lo abbiano fatto per un solo motivo: ottenere per sé e la propria anima la salvezza, non quella mortale, destinata ben presto a scomparire, ma la salvezza eterna ed immortale che può essere ottenuta soltanto in cielo e non sulla terra. Il nostro impegno si può infatti delineare così: poste le prime fondamenta della fede, operare quaggiù in modo tale da poter poi godere del riposo nell'al di là; sulla terra deve essere gettato il seme che poi si raccoglie in cielo; nella vita ultraterrena infatti raccoglieremo frutti conformi e proporzionati alle opere ed alle fatiche nostre.

Ardua tuttavia è la via di Cristo ed oltremodo difficile per noi il mantenere nella vita una condotta consona ai suoi insegnamenti ed ai suoi comandamenti; siamo infatti chiamati a tener il nostro animo lontano da ogni se-

⁴ Cfr. Ebr. 4,12.

duzione di piaceri terreni ed a volgere solamente la nostra aspirazione ai beni futuri, che però non vediamo, disprezzando invece i beni presenti, che teniamo fra le mani. La salvezza della propria anima è però così importante per ciascuno di noi che dovremmo essere spinti a non rifiutare nulla, sia pur gravoso, ed a sopportare anche prove faticose, pur di conseguire un giorno, finalmente, la salvezza duratura ed eterna. Perché è proprio questa mèta che ci siamo prefissi: la nostra salvezza; e siamo passati attraverso pene ed affanni per conseguirla, grazie soprattutto all'aiuto della clemenza e della misericordia di Dio verso di noi.

Per tale speranza Cristo, colui che annunciò il vero bene, fu accolto un tempo dal mondo con così universale consenso e passione: per questa ragione è adorato e celebrato da noi, che lo riconosciamo veramente come Dio stesso e figlio del vero Iddio. Fu lui solo, infatti, quando la mente umana era ancora morta all'onnipotente Iddio – nel quale solo è vita – e viveva invece per breve tempo alle gioie fallaci ed effimere di questo mondo per essere poi condannata per sempre alla morte ed alla distruzione, fu lui solo, dico – dalla creazione del mondo – che chiamò a sé i morti dall'al di là, vale a dire dalla forma di morte più ineluttabile.

Inoltre per primo Egli volle essere la nostra salvezza e la nostra liberazione, accettando la morte della carne e recuperando subito dopo la vita ormai non più mortale, ci ammaestrò e ci diede l'esempio affinché, per una via del tutto opposta a quella cui eravamo stati abituati in precedenza, morti a questo mondo ed alla carne, cioè al peccato⁵, vivessimo in Dio e ponessimo in lui le nostre speranze per una vita eterna felice e beata.

Tale resurrezione dei morti – una resurrezione in perfetta coerenza ed armonia con la gloria e la maestà di Dio onnipotente – è prerogativa comune a tutti noi: infatti attraverso essa non un uomo o due, ma tutto il genere uma-

⁵ Cfr. Rom. 6,2.

no è stato riscattato dall'oscura e funesta morte dell'anima e richiamato alla vita vera e beata.

Paolo, ponendosi il problema di tale resurrezione dai morti e scorgendo in essa il segno e la prova più evidenti della natura divina di Cristo, afferma: «... io stesso, appartato per l'evangelo di Dio, ch'Egli aveva promesso per mezzo dei profeti nelle sante Scritture riguardo al suo figlio, nato dal seme di Davide secondo la carne, ma dichiarato e riconosciuto figlio di Dio in potenza secondo lo spirito di santità...»⁶, cioè, dalla potenza spirituale, che è la potenza propria di Dio, perché Egli non compie i suoi miracoli secondo il corpo, ma secondo lo spirito. Infatti il dar ordini ai venti, il restituire con la parola la vista ai ciechi, il resuscitare i morti, erano attuati con una potenza non già materiale, ma spirituale e per ciò stesso divina⁷. E Cristo veniva riconosciuto come figlio di Dio proprio in grazia di questa potenza spirituale⁸, che è prerogativa esclusiva della divinità, ed anche, come soggiunge Paolo, in grazia della resurrezione dai morti⁹: non tanto quella con cui richiamò in vita Lazzaro o il figlio della vedova o la figlia del capo della sinagoga¹⁰ (quantunque queste pure fossero opere di Dio), quanto piuttosto quella con cui risuscitò se stesso, o liberò Maria Maddalena dai sette demoni, o chiamò Matteo dal banco dei gabellieri¹¹, o sollevò molti da una vita terrena e mortale; in breve quella per cui trasse fuori dal peccato e dalla morte del peccato, dalla schiavitù e dalle tenebre di questo mondo tutto il genere umano, affinché esso aspirasse e tendesse a cercare la comunione e la luce celeste, risollevarlo dal fango del mondo in cui era immerso l'animo degli uomini, rivolgendolo al cielo.

⁶ Rom. 1,14.

⁷ Cfr. la narrazione evangelica dei miracoli in Mc. 4,39 e 10,52; Lc. 7,14-15.

⁸ Cfr. Mt. 14,33 e Giov. 11,27.

⁹ Cfr. Rom. 1,4.

¹⁰ Cfr. Giov. 11; Lc. 7,11-17; Mc. 5,21-43.

¹¹ Cfr. Lc. 8,2 e Mc. 2,13-17.

Questo grandissimo beneficio di Gesù Cristo verso di noi – prova determinante della presenza in lui della natura divina – attuato da Dio nella missione del figlio suo ed assunto dal figlio stesso, ci venne a suo tempo, e per suo tramite, concesso ed elargito affinché, soccorsi da tutti gli aiuti, virtù, consigli umani e divini, in Cristo soltanto potessimo presentare le nostre anime salve a Dio. Così alta è la nobiltà, così elevato il prezzo, così grande il valore di questa realtà, cioè l'anima dell'uomo, che furono profondamente sconvolte le leggi dell'intera natura affinché essa non andasse perduta, ma portasse frutto per Dio stesso e per noi; l'ordine stesso delle cose ne risultò capovolto al punto che Dio scese di persona sulla terra per farsi uomo e l'uomo fu innalzato in cielo per essere Dio.

Tutti perciò (come dicevo) crediamo in Cristo, poiché in lui troviamo la salvezza per le anime nostre e quindi la vita per noi stessi: e nulla può essere desiderato con maggior intensità, nessun bene può risultare più profondo né più vicino e familiare a noi di questo.

La propria salvezza sta a cuore ad ognuno in proporzione all'amore che egli nutre per se stesso: se essa sarà trascurata e calpestata quale potrà essere il frutto di pari valore che riusciremo ad ottenere? «Quale degno compenso riceverà l'uomo in cambio della sua anima? – disse il Signore – O quale vantaggio trarrà egli se otterrà anche il mondo intero, ma perderà l'anima sua?»¹². Un tale possesso perciò, così grande, così caro, così prezioso – com'è la salvezza della propria anima per ogni uomo – deve essere da noi conservato con tutte le forze possibili: perché se ogni altro bene che desideriamo è fuori di noi e diverso da noi, questo (cioè il preservare l'anima nostra) è l'unico che non solo è nostro, ma addirittura si identifica con noi stessi. E colui che ha trascurato e perduto questo bene non potrà averne un altro di cui gioire, ché anzi proprio lui che avrebbe dovuto gioirne ha già perduto prima se stesso.

¹² Mt. 16,26.